48

IV.

ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80 Semestre . » 5. 50 Anno. . » 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50 Semestre . > 8. 50 Anno . . > 16. —

Esce il Martedi, Giovedi e Sabbato di ogni settimana regolarmente, otto i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si diriggeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.



CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della Maga, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbuonamento ritrando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendihile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per lutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Gagliari, Gasa Boyl.

GLI ALUNNI DEL COLLEGIO NAZIONALE

Nel pomeriggio di Giovedi 29 Aprile una immensa folla di popolo assisteva ai militari esercizi degli alunni del Collegio Nazionale sulla Spianata del Bisagno. Un' inesprimibile com-mozione traspariva dal volto di tutti. Lo spettacolo di quei giovani pieni di vita e d'entusiasmo, spiranti dalla persona nobile fierezza e marziale contegno, sfavillanti di gioja e di generosa emulazione, coperti da un nembo di polvere nelle militari evoluzioni, come vecchi soldati in battaglia campale, imprimeva negli astanti i segni non dubbi dell' intima compiacenza e dell' orgoglio nazionale che quei giovani fossero Italiani e si serbassero alle speranze d'Italia. Ognuno li guardava disporsi militarmente, marciare a pelottoni, stringersi, allargarsi, maneggiare il fucile e manovrare con destrezza ed esperienza indescrivibile, a guisa di veterani, ed ognuno soggiungeva al vicino: l' avvenire è nostro. Con una generazione che si educa a questo modo, l'Italia non può essere più schiava lungamente. È impossibile! Si lamentava soltanto che la troppa folla che da vicino li premeva, inceppasse i loro movimenti.

Oh fosse stata così educata la generazione che fu spettatrice ed operatrice della rivoluzione Italiana! La patria avrebbe ora meno Frati, meno Preti, meno gabbadei, meno uomini disutili a sè stessi e alla società, meno damerini e mobili da salotto, ma avrebbe avuto più uomini disprezzatori dei pericoli, e (confessiamolo) più combattenti nell'ora della battaglia. Ma quale era allora l'educazione della gioventù? Il primo nome che i bambini imparavano a balbettare dalla bocca della balia era quello della verziera o della befana; divenuti più adulti erano avvezzati ad aver paura delle ombre dei morti per opera di qualche vecchia fantesca pinzocchera la quale li spaventava col quadro d'una continua fantasmagoria da Camposanto copiata forse sul dagherotipo dal proprio Parroco; fatti più adulti ancora, erano mandati ad intisichire in una scuola senza luce, senza spazio, dove si respirava un' aria mefitica, e dove ogni movimento del corre ad cani

segno di vita era severamente interdetto sotto la minaccia dello staffile; l'appressarsi ad un'arma da fuoco era delitto più grave d'un vero omicidio, poichè il toccare la canna d'un fucile doveva bastare, secondo la mamma, a farlo scattare e a produrre un massacro; e i-giovani intanto si accostavano alla virilità rachitici, timidi, bacchettoni, superstiziosi, colli torti, senza vivacità, senza brio, conigli e femminette non uomini, col volto pallido e smorto, solcato da rughe prececemente senili, piuttosto arnesi da sacrestia ed atti a star molte ore in ginocchio a recitar la corona, che a far il soldato, quando il dovere di Cittadino li chiamava sotto le armi; trepidanti soprattutto per quella vita di cui non possedevano che la metà, e paurosi della stessa ombra loro. Uscivano dalle scuole e terminavano la loro istruzione talvolta uccisi intellettualmente, quasi sempre moralmente e fisicamente.

Perche non dovevano dunque gli spettatori di quella scena aprir l'animo a insolita gioia vedendo ora così cangiata la sorte di chi si consacra agli studi, e sentir quasi il pungolo d'una lodevole invidia verso quei giovani fortunati serbati ad una educazione tanto diversa, sentir quasi un arcano rammarico di non esser nati più tardi? Chi verga queste linee è di poco più adulto dei più provetti alunni che marciavano in quei pelottoni, ma non può dissimulare che un tale sentimento si svegliò pure nell'animo suo, e che avrebbe voluto in quell'istante ternar più giovine ancora onde mescersi frateramente nelle loro file. A quella vista lo amareggiava solo il pensiero che pochi anni addietro, quando egli era ancora ciò ch'essi sono, il fiore della giovinezza degli Studenti era costretto ad avizzire sopra un panco o nella Porteria di Sant'Ambrogio!... Tempi infelici!...

Abbiatevi dunque le nostre congratulazioni e il nostro incoraggiamento, o giovani soldati! Crescete alle speranze della patria, e fate che i fausti presagi ed i voti che la folla formava sollecita ed affettuosa assiepandosi intorno a voi, si avverino. Alla coltura dell'intelligenza accoppiate quella del corpo. Mentre vi preparate a servir l'italia coll'ingegno, imparate a servirla pure col braccio. Avvezzatevi a tenere colla sinistra un libro e colla destra un fucile. Amate questo come un amico, come un fratello... e preparatevi agli eventi! Forse l'Italia non può tardar molto ad aver bisogno di voi. Essa trovi in voi il senno e il coraggio del pensatore e del soldato! Finora benche oppressa e malmenata dai tiranni del corpo e del pensiero essa ebbe il primato nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, perch' niuno pote mai tarpar le ali al suo genio; s'abbia ora anche quello del valore e delle maschie virtù!

Giovani, l'avvenire è vostro, e il vostro avvenire è quello della patria! Rammentatelo.

LE TASSE E LE PENSIONI

Le Tasse sono il nostro pane quotidiano; Tasse d'ogni genere, d'ogni maniera, d'ogni qualità; sui fitti, sui fabbricati, sulle patenti, sui caffettieri, sulle successioni! Cava-oro di una tale fecondità nelle Tasse, che se fossero così feconde le donne di ragazzi, le famiglie di Zebedeo si troverebbero a migliaja nello Stato. Se fra poco non si pagherà la Tassa anche per respirare e per andar vestiti, sarà un miracolo da scriversi col carbon bianco.

Ma perchè tanto diluvio di Tasse? Non si può forse diminuir l'esercito rendendo tante braccia all'agricoltura e all'industria? Non si può sopprimere in tutto o in parte la Diplomazia? Non si possono far importanti economie in tante amministrazioni? Non si possono incamerare i beni ecclesiastici? E se è pur forza ricorrere alle imposte, perchè non si adotta l'income-taxe, ossia l'imposta sui ricchi, imposta che pesi solamente ed unicamente sui ricchi, tanto più gravemente

quanto essi sono più esosi, più avari e taccagni?

Sogni d'infermo e non altro! Tempo perduto, parole gettate al vento! Questi, dirà il Ministero, che sono luoghi comuni dei Democratici, misure rivoluzionarie, consigli demagogici, proposte inopportune, riforme immature, provvedimenti incompatibili coi tempi attuali e colla reazione che ci zufola da ogni parte d'attorno col suo fischio di serpe. Quindi il Ministero che di luoghi comuni (di questi almeno) non vuol sentirne l'odore, che di misure rivoluzionarie non vuol saperne, ed ha più paura della parola rivoluzione che di una batteria di cannoni alla Paixans, e che di tutte quelle altre diavolerie non vuol sentirne a fiatare da anima viva, si stringerà nelle spalle, arriccierà il naso e ci farà capire con bel garbo che non vuol farne neppur una. Manco male! Siamo intesi! Va benone! Per eccellenza! Il Ministero perseveri nel suo prediletto sistema di Tasse e non se ne parli più! Finchè dura la cuccagna, se la goda alle spese dei contribuenti, e buon pro gli faccia! Transeat; facciamo di cappello al Cava-oro e rassegniamoci a pagare. Se i Signori Ministri non vogliono essere rivoluzionarii, siano pur moderati; se non vogliono essere moderati siano anche qualche cosa di peggio se pure è possibile, e ci facciano pagare in tasse sino all'ultimo quattrino delle spese occorrenti per la conservazione del presente invidiabile statu quo (mi par già d'esser discreto), ma non ci facciano per amore del Cielo pagare di più per ogni loro capriccio. Ho ragione o torto? Sfido io a darmi torto il primo codino del mondo. - Mi spiego.

Vi è un modo di dilapidare il pubblico denaro senza alcuna utilità dello Stato, che sembra venuto molto in moda al giorno d'oggi presso i nostri Signori Ministri, vogliamo dire quello delle pensioni. Non v'ha Ministro che nel suo Dicastero non si diverta ad ingrossarne l'attualel numero già abbastanza sterminato, o per colpire qualche Impiegato che non gli vada a sangue con un improvviso collocamento a riposo, o per gratificarsene un altro con un lauto pasto nel bilancio dello Stato, dando lo sfratto ad ogni altro Impiegato che abbia la disgrazia d'essere d'inciampo alla carriera del

favorito Ministeriale.

Chi si prende però maggiormente questo gusto è il Ministro della Guerra. Sarebbe infatti difficile determinare la cifra degli Ufficiali Superiori o Subalterni collocati paternamente in aspettativa o in riposo per far piacere a La Marmora, e ciò coll' inevitabile conseguenza di aggravare lo Stato di un nugolo di pensioni. Ve ne sarebbe forse, è senza forse, da fornire. l'ufficialità ad un'armata nuova di zecca. Le di-

missioni, le destituzioni, i collocamenti a riposo e in aspettativa fioccano, diluviano, grandinano nella nostra armata, che è veramente una maraviglia. - Che ciò avvenisse nel 49 e nel 50, mentre si riduceva l'armata dalle vaste proporzioni d'allora alle moderate proporzioni d'adesso, quella pioggia e quella grandine di dimissioni era una conseguenza naturale dello stato di cose del tempo, perchè gli Ufficiali d'un' armata di 120 o 140 mila soldati non possono venir certamente con-servati tutti, quando i quadri dell'esercito si riducono a 23 o 50 mila, ma che quella smania di mettere in riposo e di pensionare Ufficiali sia durata ancora nel 51, e duri ancora nel 52, e paja voler durare sino a Dio sa quando, questa poi, a nome del bilancio dello Stato e di quelli che pagano le tasse, con buona pace del Signor Alfonso La Marmora non possiamo menargliela buona, e diciamo francamente, che è troppa indiscrezione. Non si ha infatti che a scorrere quasi ogni giorno la Gazzetta Piemontese per accertarsi che i decreti d'ostracismo, e in conseguenza l'illuvie di sempre nuove pensioni dell'infaticabile Ministro continuano a tutta furia. Basta che un Ufficiale Superiore od inferiore pizzichi di liberalismo, simpatizzi per la libera stampa o manifesti in un modo o in un altro qualche sintomo d'anti-La Marmorianismo; basta che legga con qualche soddisfazione la Maga, o che sia Genovese, o che scherzi un istante sul lungo codino del Ministro, o sul niente di più falso di Pinelli, o che per rimanere in certi Corpi non abbia il requisito indispensabile della nobiltà, oppure che abbia diritto ad una promozione che non gli si vuol dare, o che abbia un' altro più favorito di lui che gli invidii il grado, o soltanto che abbia una faccia la quale disgraziatamente sia antipatica al Ministro, hasta perchè la sua sorte sia decisa col solito espediente del collocamento in ritiro o in aspettativa; beninteso che l'aspettativa suol essere sempre in questo caso lunga quanto il ritiro, e non vi è altra differenza fra di loro che nell' esser peggio pagata la prima che il secondo. Non vale che il dimesso sia giovine ed ancor atto a prestar servizio; giovine o vecchio, quando La Marmora vuol mandarlo a spasso, è lo stesso pajo di maniche. Intanto il Ministro si cava i ruzzi dal capo, ma chi ci pensa è la borsa dei contribuenti. Egli dimette, destituisce, mette ad aspettare e a riposare chi gli pare e piace, ma intanto non lascia mai riposare il bilancio, a cui va attaccando tutti i giorni nuove san-guisughe che se lo succhiano saporitamente. Fra l'Ufficiale che si dimette e che si pensiona, e quello che si promuove in sua vece e che un giorno si dovrà pur pensionare secondo il nuovo suo grado, i danni dell'erario sono due e il denaro dello Stato, cioè di noi altri poveri Contribuenti, se ne va con Dio.

Signori Ministri, e soprattutto voi, Signor Alfonso La Marmora, abbiate dunque pietà di noi e della nostra borsa. Se non volete far altro, almeno non accrescete di più la già troppo sperticata cifra delle pensioni. Se dinanzi alle vostre Beate Eccellenze Costituzionali i Pascià della Turchia e i Mandarini della Cina sono zero e meno di zero nel dispotismo verso i loro impiegati subalterni, seguite almeno un consiglio della Maga. Dimetteteli pure!... ma pensionateli voi! Il capriccio ve lo levate voi; perchè volete farlo pagare agli altri? L'equità non lo permette.

SOSPETTI SULLE CAGIONI

DELLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA A TORINO

Si legge nella Voce nel Deserto del 29 Aprile:

Torino. — Già alcuni giornali hanno accennato alla necessità di fare sollecite investigazioni sull'origine del disastro della polveriera che fatalmente accadde mentre correvano sinistre voci in paese di profezie di sventure e di sobbissamenti della capitale per il monumento Siccardi.

Noi non siamo facili a prestar fede a tutte le dicerie della moltitudine, ma non vogliamo neppure disprezzare la voce pubblica ed esortare al sonno, mentre è tempo di instanca-

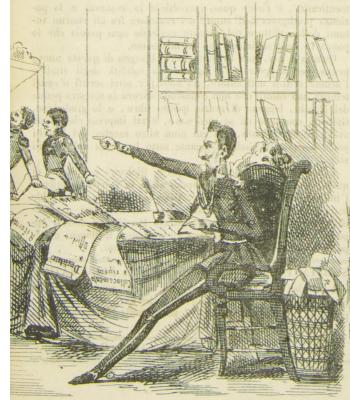
bile veglia.

Ecco intanto alcuni fatti, di cui ci facciamo mallevadori, con circostanziate particolarità di cose, di luoghi, di persone e di tempi.

Il Conte di Montalenghe nel 15 corrente si accingeva a partire dalla sua campagua di Montalenghe per restituirsi a ESPETTAZIONE GENERALE



Lo fara o non lo fara , e quando lo fara?



Occupazioni d'un ministro costiluzionale



Una Serenata al Piemonte!

Torino. Il suo fattore colle tagrime agli occhi voleva impedirgli la partenza, dicendo che dopo il 20 Torino doveva

sobbissare. Nondimeno il Conte partiva.

Martedi accorreva in fretta il fattore, dicendo al suo padrone di aver sentito da Montalenghe un grande scoppio, e di aver subito compreso che la Camera dei Deputati doveva essere saltata in aria.

Interrogato come avesse saputo tanto tempo prima queste belle novità, egli dava spiegazioni che a quest' ora crediamo saranno state raccolte dall' Autorità. Questo fatto lo abbiamo

udito dallo stesso Conte di Montalenghe.

— Il Causidico Collegiato R... di Torino, dieci o dodici giorni fa, dopo un parere gratuito dato ad una povera donna, riceveva da essa l'avviso che nel 26 Torino sarebbe sprofondato.

Il giorno dopo all'esplesione la stessa donna tornava a presentarsi esclamando: Glie l'aveva detto io?... Il Causidico volle allora per amore o per forza sapere da costei dove avesse ricevute queste confidenze. La donna, messa alle strette, faceva il nome di una lavatrice di pizzi di cui si seppero presto singolari attinenze.

Venne di ciò informato nello stesso giorno il Questore, come ci assicurò un giureconsulto che raccolse il tutto dalla

bocca stessa del Causidico.

— Nella notte preceduta al disastro si udirono per Torino lugubri canti in tuono di Miserere, e si ascoltarono da varie persone che a noi lo riferirono queste precise parole:

Oggi grande sepoltura, domani grande sventura.

Noi vediamo come questi accidenti possano spiegarsi in molti modi, e non bastino a stabilir prove. Ma torniamo a ripetere che ci sembra riprovevole leggerezza tanto lo accogliere troppo facilmente quanto il disprezzar troppo la voce pubblica.

GHIRIBIZZI

— È morto il Duca d'Assia Cassel colui che edificò tutta Europa colla distruzione dello Statuto e colla nomina d'un Ministro falsario sul fare di Nardoni. Sperando che la Legge De Foresta non si estenda anche ai Capi dei Governi esteri morti, e trattandosi d'una morte naturale, non possiamo a meno di dire che ci abbiamo un gusto matto. Oh la morte è pure la gran giustiziera!

— Jeri una Squadra della Re-pubblica Francese di 6 Vascelli ed un Vapore salutava la Città e ne era salutata. Che sarà? Il 10 Maggio è vicino. GATTA CI COVA!

COSE SERIE

— Il Presidente della Gran Corte Criminale di Napoli, NAVARRO, l'esecrabile Magistrato, il boja togato del Governo di Napoli contro i liberali del regno chè aveano creduto alla fede del B..., non rifuggendo da nessuna infamia legale, neppure dalla falsa testimonianza per mandar in galera i processati politici, È MORTO. La meritata infamia lo segua oltre il sepolcro! Dio è giusto, e a quest'ora gli avrà dato il debito premio delle sue iniquità.

— Ci vien detto che qualche principale dell'arte dei Calderari faccia ogni prova onde sconvolgere la Società di Mutuo Soccorso formata tra questi ultimi, ricorrendo anche alla calunnia e dicendo che i Socii lavoranti che vi appartengono saranno per essa spinti al farto, poichè essendo nello Statuto della Società stabilite delle multe per i trasgressori di varjarticoli di esso, gli Operai saranno costretti a rubare onde pagarle. In questi maneggi noi non sappiamo se vi sia più dello stupido o del tristo; però avvertiamo il seminatore di tali voci che lo conosciamo e lo nomineremo occorrendo.

— Nell' escursione della squadra dei Marinaj del Governoto oltre i due fatti accennati occorse anche l'infortunio d'un povero Marinajo che dovette subire l'amputazione d'una gamba per essere stato ferito per imperizia da una palla nel tallone partita nell'esplosione d'un arma da fuoco caduta di mano ad un suo vicino. Ecco dunque un altro tragico episodio di quella spedizione! E ciò era ben naturale dal momento che si voleva fare dei nostri Marinaj, i quali sono inarrivabili come Marinaj, ma non già come soldati di linea, tanti Bersaglieri e Cacciatori. Cuique suum!... Se anche in questo fatto, vi fosse taluno che trovasse dell'esagerato, lo preghiamo a smentirci, e gliene saremo riconoscenti.

— Le vittime dello scoppio della polveriera a Torino si computano a 25 morti e 50 feriti. Furono già fatti molti arresti di persone sospette d'esser causa di quell'infortunio.

- La Maga imparziale al suo solito deve quest' oggi registrare una buona azione d' un Sacerdote - Il giorno 17 Aprile mancava ai vivi uno dei membri della Società di Mutuo Soccorso di San Pier d'Arena, Giuseppe Vernazza Calzolajo, lasciando moglie e sei figli all'estrema miseria. In tal circostanza la benemerita Società col suo solito zelo filantropico iniziava una colletta nel proprio seno a beneficio della vedovata ed indigente famiglia, ed accompagnava al sepolcro l' estinto con affluenza di 400 e più persone. La colletta fatta in due volte, cioè prima del funebre accompagnamento e sul luogo stesso della tumulazione fruttava Ln. 150, somma che per quell'esigua Società basta per ogni elogio. Or bene, nella stessa occasione, si sappia da tutti, che l'Arciprete Parodi disse Messa in suffragio del morto gratuitamente, e non pago di ciò largiva ancora due Svanziche alla famiglia. Si sappia da tutti, diciamo, ad eccitamento dei buoni Sacerdoti e a confusione dei tristi. Se gli Arcipreti Parodi fossero più numerosi, il Clero sarebbe assai più stimato.

LE CONTRADDIZIONI DI VINCENZO GIOBERTI

OSSERVAZIONI CRITICHE

SULL OPERA DEL RINNOVAMENTO CIVILE DI MAURO MACCHI

Si vende presso il Librajo Grondona - Prezzo Ln. 5.

Ci duole che l'angustia dello spazio c'impedisca di parlare diffusamente di quest' Opera, come sarebbe nostro desiderio; ne diremo però quel tanto che basti a darne una giusta idea ai nostri lettori. L'autore di questo libro, tutti lo sanno, è un Repubblicano di fede viva, ardente, inestinguibile, che si è accinto coll'opera sua a porre in luce tutte le contraddizioni politiche e filosofiche esistenti nei fatti e negli scritti di Gioberti che usurpò sino a questo punto il vanto di sommo filosofo; e vi riuscì così mirabilmente che la fama dello stizzoso Abate esce da quella lettura così rimpicciolita, che altri si domanda se quell' uomo di cui si vedono passare in rassegna le professioni di fede religiose, sociali e politiche le più opposte e contraddittorie fatte a pochi intervalli di tempo, e talvolta nella stessa opera, nello stesso libro, nella stessa pagina e nello stesso giorno, sia quel gigante dell'intelligenza intorno al cui passaggio vaneggiavano tante Città d'Italia, o non piuttosto un volgare cerretano politico. Niuno scritto, niun detto, niun motto, niun fatto del fecondissimo Abate fu posto in dimenticanza, e riesce quasi incredibile la costanza e la pazienza prodigiosa dell' autore nel razzolare fra gli enormi volumi dello scrittore del Gesuita moderno ogni parola che lo ponga in contraddiz one con sè medesimo.

Quanto a noi, non avevamo certo bisogno di questa nuova prova per apprezzare l'ingegno, la solidità degli studi'e l'acume critico dell'autore, già noto per altri scritti d'egual tempra, ma coloro che non conoscono ancora la maestra penna del Macchi, leggano di grazia questo libro, e lo giudichino. Gioberti confutato da sè medesimo, è tal impresa che niuno aveva ancora tentato, e a cui niun altro meglio del Macchi potea perigliarsi. Gioberti gigante sotto la penna del Macchi si è fatto nano.

È inutile il dire che oltre i pregi filologici e filosofici di quest' Opera, non è meno ammirabile lo spirito politico e l'imparzialità che l'ha dettata. Giacchè ora sono ancor calde le ceneri di Pinelli, basti l'accennare che nel libro di Macchi è difeso contro Gioberti lo stesso Pinelli per essersi opposto all'intervento in Toscana ed a Roma. E Macchi è Repubblicano!... Ecco la lealtà dei Repubblicani.

SOCIETA' PROTETTRICE DELLA STAMPA DEMOCRATICA

1 membri componenti la suddetta Società sono invitati ad intervenire all' Adunanza Generale, che avrà luogo Sabbato prossimo 1.º Maggio alle ore 7 pom., nella Stamperia Botto. Genova, 29 Aprile 1852.

G. CARPI, Gerente Resp.